



GREEN BOOK

**SEVeso -Support Eco-Victims: strategies and
tools for supporting rights and compensation
of environmental harm's victims
SIN Area di Taranto**



Progetto di ricerca finanziato
dall'Unione Europea - Next
Generation EU

IL PROGETTO

Il progetto di ricerca indaga il tema dei diritti delle vittime di disastri ambientali causati dallo sviluppo industriale e risponde alla seguente domanda: quali sono gli strumenti socio-giuridici e informativi principali, i servizi di supporto e gli attori chiave che sostengono l'accesso alla giustizia e al risarcimento delle eco-vittime e come possono essere migliorati tali strumenti?



Perchè Taranto?

Taranto, grazie alla posizione strategica e alle infrastrutture portuali, ha sviluppato una vocazione marittima e industriale dal XIX secolo, con l'Arsenale Militare e i Cantieri Navali. L'apertura dello stabilimento siderurgico nel 1965 consolidò l'industrializzazione, generando occupazione. Oggi la città affronta sfide ambientali, sanitarie e sociali legate a questo modello produttivo.

L'inaugurazione del IV Centro Siderurgico Italsider a Taranto nel 1965 trasformò radicalmente la città: l'impianto, poi noto come ILVA, divenne fulcro della siderurgia nazionale, creando migliaia di posti di lavoro e un ampio indotto industriale.

Negli anni '70-'80 aumentò la produzione di acciaio, ma crisi di mercato e tensioni sindacali ne ridussero produttività e occupazione. L'espansione industriale provocò gravi impatti ambientali e sanitari, tanto che nel 1990 l'area fu dichiarata "ad elevato rischio di crisi ambientale", con l'ILVA identificata come principale fonte di inquinamento (fig. 1).

Taranto è al centro del progetto di ricerca SEVeso perché l'intricata trama di interessi industriali, diritto al lavoro, diritto alla salute, diritto ad un ambiente salubre merita di essere esaminata anche nella prospettiva di chi quotidianamente la vive..

Si riepilogano, in tabella, le stime dei contributi alle emissioni in atmosfera di tipo convogliato degli inquinanti più caratteristici, rilasciate dai vari punti di emissione, dei principali stabilimenti.

	SO ₂ (t/a)	NO _x (t/a)	CO (t/a)	PST (t/a)
ILVA	109.000	36.297	562.699	18.827
CEMENTIR	275	2.000	n.d.	542
AGIP	9.846	1.896	n.d.	425
TOTALE	119.121	40.193	562.699	19.794

Da essa si evince che l'Ilva è responsabile di una parte percentualmente preponderante del totale immesso in atmosfera, pur essendo importanti, come valore assoluto, anche i contributi delle altre industrie.

I punti di emissione critici in Ilva sono le centrali termoelettriche (48% del totale emissioni di SO₂ e 18% di NO_x), gli impianti del ciclo di produzione ghisa (27% del totale emissioni di SO₂ e 48% di NO_x), e gli impianti di agglomerazione (47% delle polveri convogliate). Anche per la raffineria Agip e per la Cementir, i maggiori

Fig. 3. Nel Piano di disinquinamento per il risanamento del territorio, l'ILVA è individuata come maggior fonte inquinante, con emissioni in deroga oltre i limiti di legge

DA ILVA AD ACCIAIERIE D'ITALIA

Nel 1995 l'ILVA di Taranto viene privatizzata, acquisita dal Gruppo Riva, con l'obiettivo di rilanciare la produzione siderurgica. Persistono però gravi criticità ambientali e sanitarie, aggravate dal mancato rispetto delle Best Available Techniques (BAT), che portano a sequestri e interventi statali, tra cui il commissariamento straordinario e lo "scudo penale". Nel 2017 l'impianto passa ad ArcelorMittal, poi a Acciaierie d'Italia in gestione pubblico-privata, ma permangono problemi finanziari e inquinamento.

Solo nel 2025 un decreto introduce la Valutazione del Danno Sanitario per stabilimenti strategici, allineando l'Italia alla normativa europea, ma il bilancio tra produzione industriale e tutela della salute resta critico.

In quindici anni lo Stato ha privilegiato la continuità produttiva dell'ex-ILVA, prorogando adeguamenti ambientali e introducendo "scudi penali". Crescono malattie, chiusure scolastiche e degrado urbano. Nonostante recenti riforme sulla Valutazione del Danno Sanitario, il conflitto tra produzione e tutela della salute rimane irrisolto.

ECOVITTIME

Nell'ambito del progetto SEVeso con ecovittime si intende: «coloro che appartengono alle generazioni passate, presenti o future e che sono stati danneggiati come conseguenza di un cambiamento dell'ambiente chimico, fisico, microbiologico o psicosociale, causato da un'azione, un'omissione umana deliberata o sconsiderata, individuale o collettiva».



IL PROCESSO "AMBIENTE SVENDUTO"

La complessità della vicenda emerge anche dalle diverse indagini giudiziarie sul tema, da cui emerge il cosiddetto "trilemma" tra tre distinti interessi: produzione, occupazione e salute delle persone e dell'ambiente. Ecco un riassunto in 30 parole:
L'impatto ambientale dell'impianto, già critico dal 1998, esplode con la contaminazione da diossina nel formaggio e l'abbattimento di migliaia di pecore, innescando indagini e il processo "Ambiente Svenduto".

Il nome "Ambiente Svenduto" è circolato nei vari media sin dalle prime fasi del procedimento penale, così riflettendo la diffusa percezione per la quale la tutela dell'ambiente sarebbe stata sacrificata in favore di interessi economici e industriali.

Il processo si è caratterizzato fin dall'inizio per un'elevata complessità, con 47 imputati, tra persone fisiche ed enti, rinviati a giudizio nel 2016 per 33 capi d'imputazione, tra cui avvelenamento di acque, disastro ambientale, associazione per delinquere, omicidio colposo e omissioni in materia di sicurezza sul lavoro. Dopo una lunga camera di consiglio, il 31 maggio 2021 la Corte d'assise di Taranto ha condannato 26 imputati, disponendo anche la confisca degli impianti dell'area a caldo e dei profitti illeciti per circa 2,1 miliardi di euro. La sentenza, pur non definitiva, ha rappresentato un momento cruciale, riconoscendo l'incidenza diffusa dei danni ambientali e sanitari. In appello, tuttavia, la Corte d'assise di Lecce ha annullato la decisione per incompetenza territoriale, rinviando gli atti alla Procura di Potenza. Il nuovo procedimento, avviato nel 2025, registra un numero molto inferiore di costituzioni di parte civile rispetto al giudizio tarantino.



UN PROBLEMA ANCORA APERTO

Ancora oggi, l'area SIN di Taranto presenta gravi criticità ambientali, sanitarie ed economiche, con quasi il 50% dei terreni ancora non indagati. Nonostante piani pubblici e interventi, le bonifiche procedono lentamente. L'elevato inquinamento è correlato a maggiori rischi di tumori e mortalità.

La sfida principale resta quella di armonizzare il diritto alla salute e alla tutela dell'ambiente con gli interessi economici e produttivi, garantendo trasparenza, tempestività e la partecipazione attiva della cittadinanza nel processo decisionale.



I “Dialoghi in Circolo”

Il percorso “Dialoghi in Circolo” coinvolge piccoli gruppi di cittadini di Taranto (10-15 persone) per discutere l'equilibrio tra sviluppo industriale, tutela ambientale e salute pubblica. Attraverso documenti informativi e il confronto con esperti, i partecipanti esprimono opinioni e formulano raccomandazioni su informazione ambientale, accesso alla giustizia, bonifiche, prevenzione dei disastri e opportunità lavorative. Facilitatori professionisti garantiscono un ambiente sicuro e rispettoso, mentre verbalizzatori e ricercatori documentano le dinamiche per produrre un rapporto finale. Il percorso sperimenta per la prima volta in Italia l'integrazione tra democrazia deliberativa e giustizia riparativa: la prima favorisce discussioni argomentate e soluzioni condivise, la seconda affronta traumi comuni legati a danni ambientali e sanitari, promuovendo responsabilizzazione e riparazione del danno. I risultati saranno resi pubblici in un evento finale e presentati alle istituzioni, con l'obiettivo di influenzare le politiche pubbliche e promuovere partecipazione e responsabilità collettiva.

IN COLLABORAZIONE CON

Institute of
Applied Sciences
and
Intelligent Systems

Science
App



UNIVERSITÀ
DI TORINO



ALMA MATER STUDIORUM
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA



PROGETTO FINANZIATO



Finanziato
dall'Unione europea
NextGenerationEU



Ministero
dell'Università
e della Ricerca



Italiadomani
PIANO NAZIONALE
DI RIPRESA E RESILIENZA



Consiglio Nazionale
delle Ricerche